



# **GIANFRANCO PERRIERA** **DALLA PARTE GIUSTA**

Dramma didattico in due tempi.

ricordi  storia

  
centro **di** studi ed iniziative  
**PioLaTorre** ●  
culturali

**GIANFRANCO PERRIERA**  
**DALLA PARTE GIUSTA**  
testo teatrale

Perriera, Gianfranco <1962->

Dalla parte giusta : testo teatrale / di Gianfranco Perriera. – Palermo : Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre, 2018.

(Ricordi e storia)

852.091 CCD-23

SBN Pal0311441

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

## Indice

- 4 **Nota editoriale**  
di Vito Lo Monaco
  
- 11 Personaggi
- 10 Scena I
- 15 Scena II
- 18 Scena III
- 21 Scena IV
- 23 Scena V
- 27 Scena VI
- 29 Scena VII
- 30 Scena VIII
- 35 Scena IX
- 37 Scena X
- 40 Scena XI
- 42 Scena XII
- 44 Scena XIII
- 46 Scena XIV
- 47 Scena XV
- 49 Scena XVI



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
dei Beni Culturali  
e dell'Identità Siciliana

Questo volume è stato stampato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana.  
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana.

**“Dalla parte giusta”  
Vito Lo Monaco**

Dalla parte giusta” è definito un “dramma didattico” dall’autore, al quale il Centro Studi Pio La Torre ha chiesto di scriverlo. Il testo di Gianfranco Perriera è stato preceduto dall’atto unico di Vincenzo Consolo, “Pio La Torre. Orgoglio di Sicilia” e dal dramma di Gabriello Montemagno, “Fango”, tutti donati al Centro Studi che ne aveva sollecitato la creazione.

Tutti tre i testi sono accomunati, senza volerlo, dal fatto che la loro prima rappresentazione è avvenuta in luoghi simbolici. Quello di Consolo alla casa di reclusione dei Pagliarelli di Palermo, recitato, alla presenza dell’autore, dai detenuti attori, con la regia di Montemagno coadiuvato dai ragazzi che svolgevano quell’anno il servizio civile presso il Centro Studi. Era l’anno 2010.

“Fango” è stato recitato, al teatro Selinus, dagli studenti liceali di Castelvetrano, con un gesto di sfida per affermare che la città di Castelvetrano era loro e non di Matteo Messina Denaro. Era l’anno 2012, regista Giacomo Bonagiuso.

4 Il presente dramma sarà recitato in anteprima all’Ucciardone dai detenuti attori con la regia di Lollo Franco il 30 aprile 2018.

Tutti e tre i testi teatrali hanno voluto, evitando la retorica dell’eroe solitario, mettere in evidenza lo sforzo collettivo degli uomini come Pio, comunista, sindacalista, uomo delle istituzioni repubblicane, costruttore della democrazia del dopoguerra che guardava all’utopia del socialismo attraverso l’attuazione della Costituzione nata dalla Resistenza e dalla sconfitta del fascismo.

La “via italiana al socialismo” mise al centro la realizzazione di una democrazia compiuta senza ingiustizia sociale, con la ricerca costante della piena uguaglianza tra tutti i cittadini, con la soddisfazione, attraverso il lavoro, dei loro bisogni primari, sociali,culturali e politici.

Il testo di Gianfranco Perriera narra come La Torre seppe infondere al suo mondo dei cambiamenti per renderlo un po’ più giusto e si concentra sul periodo della sua carcerazione, tra il 1950 e il 1951. Una ingiusta detenzione comminatagli, tramite accuse rilevatesi false, perché aveva difeso il diritto dei contadini alla terra con l’applicazione della legge di riforma agraria dello Stato che prevedeva la concessione ai contadini e ai braccianti delle terre possedute dai feudatari, difesi dalla mafia, e da quella parte della classe politica conservatrice che non esitò a usare la repressione e a tollerare le uccisioni e le stragi operate dai mafiosi. Basta ricordare gli assassinii negli

anni del dopoguerra di quarantacinque dirigenti sindacali e politici di sinistra (comunisti, socialisti e democristiani), la strage di Portella della Ginestra, quelle di Ciaculli (1963), della seconda guerra di mafia (1978-1983) e della terza degli anni ’90.

La parte giusta di Pio fu sempre quella dei deboli, del mondo del lavoro, del ceto medio produttivo e professionale, della libertà di stampa, di organizzazione democratica della società, della solidarietà civile contro ogni forma di ingiustizia, di prevaricazione, di arroganza del Potere e della mafia.

L’esperienza di quei diciotto mesi di carcere rafforzò in Pio il suo impegno politico-culturale che lo portò a dirigere la Camera di Lavoro di Palermo, la CGIL regionale e poi il PCI siciliano. In quell’arco di tempo sino al suo assassinio politico-mafioso, fu da consigliere comunale tenace oppositore del trinomio mafia-affari-politica, rappresentato dai democristiani Gioia, Lima, Ciancimino e dai mafiosi del Sacco di Palermo. Da deputato regionale e poi da deputato nazionale fu sostenitore dell’Autonomia siciliana e di un modello di sviluppo che avesse al centro il superamento del divario Nord-Sud, la cancellazione di ogni forma di clientelismo, di corruzione e di mafia.

Anche per tutto questo sarà molto importante la prima recita di “Dalla parte giusta” degli attori-detenuiti dell’Ucciardone con la regia di Lollo Franco. In quella stessa occasione il polo didattico della casa circondariale sarà intitolato a Pio La Torre e sarà annunciata l’adesione dei detenuti studenti al progetto educativo promosso dal Centro Studi.

Nella azione educativa verso i giovani, nel sostegno ad una azione sociale, politica, economica di cambiamento, il Centro Studi trova modo di perpetuare quell’azione di trasformazione democratica e progressista che ha visto l’impegno e il sacrificio di Pio per la libertà, l’uguaglianza, la fratellanza tra tutti gli uomini del mondo. Ci sembra il modo più appropriato per ricordare assieme a Pio e Rosario tutte le vittime innocenti di mafia, grazie anche al pregevole testo di Perriera.

**GIANFRANCO PERRIERA**  
**DALLA PARTE GIUSTA**  
dramma didattico

Personaggi

Coro di Contadine e Contadini  
Carabiniere 1  
Carabiniere 2  
Pio La Torre  
Contadino 1  
Contadino 2  
Contadino 3  
Uomo Politico  
Questore  
Commissario di polizia che accuserà  
Direttore del carcere  
Galluccio  
Detenuto 1  
Detenuto 2  
Detenuto 3  
Giuseppina, moglie di Pio  
Consigliere  
Cavaliere  
Duca  
Borghese arricchito  
Avvocato con la puzza sotto il naso  
I Uomo che balla  
I Donna che balla  
II Donna che balla  
II Uomo che balla  
Don Gaetano  
Marchese  
III Donna che balla  
III Uomo che balla

IV Donna che balla  
IV Uomo che balla  
Gabelloto  
Eccellenza  
V Uomo che balla  
V Donna che balla  
VI Uomo che balla  
VI Donna che balla  
Agrario 1  
Agrario 2  
Agrario 3  
Guardia carceraria  
Secondino  
Sardo  
Fratello 1  
Fratello 2  
Uomini che escono di prigione  
Uomini e Donne che ballano, Guardie

*Gli attori possono interpretare diverse parti. Le scene dovrebbero essere indicate da un cartello e da una videoproiezione.  
L'attrezzatura prevede un tavolo, tre sedie, tre materassi o brandine, uno sgabello.*

## Scena I

Nei campi

Coro di contadini

A: Il sole picchiava sulle trazzere. [U sulì cafuddava 'nta la via]

B: Ed eravamo più di tremila. [Eramo chiossai i tremila]

C: Eravamo insieme. Come a una festa. [Tut'inzemi. Paria na festa]

D: Le bandiere tutti volevamo tenerle. [I banniere tutti i vulliano teniri]

E: E non parevano neppure pesare. Un mare rosso. [E nun pesavanu niente. Un mari rissu]

F: Rosso come il vino. Nessuno pensava al sangue. [Russu comu u vinu. E nuddu pinzava o sangu]

G: Niente violenza ci eravamo assicurati. [I mani o puosto aviamo giurato]

H: Rosso come l'alba. [Russu comu l'arba]

I: Nascerà un giorno felice ci eravamo ripromessi. [Agghiorna a felicità, diciamu]

J: C'erano tante donne e tanti bambini. [C'erano picciutteddi e tanti fimmini]

K: C'erano vecchi e tante braccia robuste. [C'eranu i vecchi e l'uomini nfuti]

A: Il cielo era un lago di luce. [U cielu era na vampa]

B: Il sole un enorme disco di fuoco. [U sulì si piagghiava tuttu u cielu]

C: Il sole dell'avvenire, scriveva qualche giornale. [U sulì i l'avviniri, avia scritto quacche giornale]

D: Ma l'avvenire non cala dall'alto, come un miracolo. [Ma l'avviniri nuddu tu riala. Mancu u Signuruzzu]

E: Te lo devi costruire l'avvenire: con le idee e con la giustizia. [L'avviniri tu te l'hai a chiantari comu una rosa inta la tierra]

F: Eravamo noi. Quando noi significava qualcosa. [Eramo nuatri. Quando noi voleva dire quacche cosa]

G: Noi. Non come una massa senza volto. Noi come tanti individui singoli, ma animati da un desiderio comune. [Noi, ognunu cu su core e sua armuzza, ma cu un desiri in cununi]

H: Andavamo a seminare il grano. Perché la terra ti è madre e pure figlia. [Ivamo a seminare u grano. Picchi a terra ti è madre e ti è figghia]

I: E devi sapere prendertene cura. [I'hai a trattare con giudizio]

J: Non devi lasciarla nella desolazione. [Nun l'hai a lassare abbannunata]

A: Eppure i proprietari la abbandonavano agli sterpi. E intanto

ammucchiavano ettari ed ettari. [I patroni sinni futtevano di la terra. Ma a ora di affirrarla nun ci virianu di l'uocchi]

B: E ci mandavano noi a spaccarci le reni. Per un pugno di olive. [A noi ci mannano a travagghiari come bestie. Pi quattro alive]

C: E a casa, a noi, ci mangia la fame. [A casa a nuatri a fame ci mancia l'uocchi]

D: E se la fame è padrona, la ragione si consuma e gli amori si spengono.

[S 'a fami è patruna, a ragiune sinni muore e l'amuri si svampa]

E: La mia non era neppure una casa. Una stalla, pure malmessa. [Ma cu l'ha vista mai na casa. A mia manco una stadda è]

F: A casa mia ci pascolavano pure le capre. [Dintra a stanza si sdirupano i capre]

G: Io glielo ripetevo a mia moglie. Alle capre devi dire grazie. [Alle capre ci devi dire grazie, ci rico a me muggghieri]

H: Grazie alle capre? Che ti cacano in casa? Che ti ammorbano ogni angolo? [Alle capre debbo ringraziari? Che cacano ad ogni agnune?]

I: Grazie, sì. Perché almeno le loro mammelle sciupate ti danno un poco di latte per i tuoi figli. [Grazie ci devi dire, sì. Alle capre, almeno, i to figghi ci sucano un poco i latte]

J: E non pretendono ossequi e servizi da schiavi. [E le capre non pretendono sirvizia]

K: Mentre i padroni obbligano a fatiche d'inferno sotto il sole cocente o la pioggia a diretto. [I patroni, invece, ci cumannano a forza. Pi nuatri c'è u travagghiu di l'infernu: sutta u sulì e sutta a pioggia]

A: Ore e ore a sfinirci, per un pugno di fave. [P'una paga ca fa futturi i rirere].

B: E per chi s'arrischia a una protesta c'è lo schioppo dei mafiosi. [E a cu si lamienta a vuci alta c'attuocca na scupittata]

C: Il sole dell'avvenire non brilla per noi. Siamo noi che dobbiamo alimentarlo. [U sulì i l'avviniri è iarno com'un malatu pi nuatri. Tocca a noi darici ciatu]

D: Prima che ci sia tolta ogni forza. [Prima ca ci lievanu u dirittu i respirari]

E: Ognuno di noi accenderà una candela. [Ognunu di noi adduma a propria anima. Di rabbia e di voglia di giustizia].

F: Anzi, ogni nostra anima sarà una candela che dice di no alla fame. [E a fami a pigghiamu a muzzicuni]

G: No ai soprusi. No alle angherie. No agli imbrogli. [Basta angarie e basta mruogghi]

H: La terra andavamo a coltivare. [Il grano ievamu a chiantari]

I: Perché non siamo bestie da soma, che devono contentarsi di un pugno di niente. [Picchi basta i fari i muli ca s'accuntientano d'un sacco

ri nienti]

**J:** Perché la legge ha scritto che la terra si deve dividere. [A leggi è scritta: i terreni s'hanno a spartiri]

**K:** Perché non si vive di solo pane, l'ha detto pure nostro Signore. [Nun si campa i solo pani, Cristo u disse chiaro]

**A:** Ma se pane non ne hai, lo spirito come lo coltivi? [Ma se u pani tu levanu ra vucca, u to spirito è bello morto squagghiatu]

**B:** La compagna che stava in testa al corteo glielo disse ai carabinieri: è una giornata santa questa. [A donna ca stava in prima fila ciu gridò o brigadiere: è a iurnata di l'illuminazione chista]

**C:** Santa perché anche quelli che giudicavano, ottusi l'hanno compreso che hanno dei diritti. [I santi scinnieru quagghiusu e ni ficiru capiri, finalmente, ca pure nuatri avemu i diritti]

**D:** I carabinieri erano tutti schierati. A cavallo con i fucili in mano. [I carrabbinieri avianu l'uocchi arraggiati e i fucili armati]

**E:** Ma cos'è? gridò qualcuno. Siamo forse delinquenti? [Chi succiere si sintiu gridari. Ma chi ssiemu malantrini?]

**F:** La compagna stava in groppa a un mulo. E glielo disse senza paura. [A compagna si misi a bannera intorno al collo. E glielo disse ai carabinieri senza un ciatu di scanto]

**G:** I diritti ce li hanno solo quelli coi soldi? Questo ci vuole dire la legge? [I diritti, ci disse lei, che fa solo quelli coi piccioli ce li hanno? Questo voleva cuntarici la legge?]

**I:** Aveva una bambina in braccio, la compagna. [Avia na picciridda inta li vrazza]

**J:** Pareva la Madonna. Protesa in avanti. A proteggere il bambino. [Paria a Madonna celesti. A strincieva a picciridda, manco ci volia fari virire tutta dda fudda di surdati ]

**K:** Come la Madonna, lei lo sapeva che ai bambini dobbiamo promettere di essere giusti. [Come la Madonna celesti lei se lo sapeva che ai picciriddi c'amo a promettere a giustizia]

**A:** Di stare attenti, ce lo avevano detto alla CGIL e alla Federterra. [Di stare accura ci avevano avvertito, la CGIL e la Federterra]

**B:** Per portare giustizia non potevamo starcene con le mani in mano, alla sezione del PCI ce lo avevano detto. [Ma pi purtari a giustizia, non te ne puoi stare assittato col culo sulla seggia]

**C:** L'atmosfera sapeva comunque di festa. [Però paria na festa i ferragosto]

**D:** E pure se il sole spaccava le pietre a noi non ci pareva di sudare. [U sulì spaccava li pietre ma a nuatri nun ci paria i sudari]

**E:** E Pio ce lo aveva insegnato: ognuno di noi non pensa solo a se stesso. Non si rinchiude nell'egoismo. [Pio ci liavia insignatu: noi stamu mannanu affanculu l'egoismo].

**F:** Perché chi si impegna per difendere o conquistare un diritto, lo rivendica anche per tutti. [Cu s'impegna a difendere, a conquistare u so dirittu, ci sta faciennu un donu a tutti quanti]

**G:** Come Spartaco – la donna glielo disse al carabiniere – che non voleva essere schiavo e perciò nessuno doveva essere schiavo. [Come Spartacu, - a compagna u spiegava a un carabiniere culla faccia di picciriddu - che non vulia cchiù essiri schiavo e perciò nuddu cchiù avia a essere schiavu]

**H, I, J:** (a canone) Tornate a casa disse il carabiniere. [Itvinne a casa, gridò u carabiniere cu li baffi]

**K:** Grazie dell'invito, rispose la donna. Ma preferirei di no. [Grazie di l'ufferta, rriu la compagna in prima fila. Ma di cca oggi nun ci muviemu].

**A:** Noi andiamo ai campi, disse la donna. [Noi ai campi ninni iemu, ci disse aarrieri a compagna]

**B:** A seminare il grano, tutti le fecero eco. [A chiantari u granu, feciru tutti in coru.]

**C:** Il grano che deve nutrire la gente, insistette la donna. [Il grano c'ammazza la fame]

**D:** Perché la terra sa essere generosa se la tratti con cura. [Picchi a terra se la tratti cu rispettu sa essere una bona matre]

**E:** E in quel momento la paura quasi passò. E c'era tanta allegrezza. [E u scantu sinni iu. E tutti eramu allegri]

**F:** E le bandiere sventolavano. [U ventu agitava li banneri]

**G:** E i bambini correvano. Le bambine ridevano. [I picciriddi currievanu. I picciridde rirriuanu]

**H:** Pure i vecchi volevano giocare con loro. [Pure i vecchi vulianu iucari cu iddi]

**I:** E le donne allattavano i neonati o distribuivano pagnotte e caciotte. [I fimmini nutricavanu i nutrichi e dunavanu pane e caciù, a cuegghiè, puru ai carrabbinieri ci li vuliani dari]

**J:** E qualche bandiera bianca con lo scudo spuntava nel mare rosso. [E s'isò pure una banniera bianca cu la cruce. Puru la chiesa ni benedicia].

**K:** E in tanti avevano preso a suonare. E pure a ballare. [E mille si misiru a sunari. E mille più presero a ballare]

**A:** E il grano ci sembrava di vederlo già alto. [E il grano già lu viriamu altu come l'alburi]

**B:** Un mare d'oro sotto un cielo di diamante. [Un mari giallu ca s'annacava sutta un cielu d'adamante]



C: Come nelle icone sacre. [Comu na li quatri alla matrice]  
 D: Il sole cominciò a scolorare. [U sulì cominciò a squagghiarisi]  
 E: E fu allora che i carabinieri caricarono. [E i carrabbinieri caricaru]  
 F: E cominciammo a cadere. [E nuatri carievamu sutta i ammi di cavaddi]  
 G: Il sangue offuscava la vista. [A vista affucava intu lu sangu]  
 H: Loro sparavano. [ Iddi sparavano]  
 I: E noi avevamo le pietre e le grida. [E noi ittavamo pitruzze]  
 J: Le donne correvano, i bambini correvano. Anche i vecchi provavano a correre. [I fimmini curriano. I picciriddi curriano. Puri i vecchì cercavano i curri]  
  
 K: I carabinieri avanzavano coi loro cavalli. [I carrabbinieri c'erano i supra]  
 A: E non smettevano di fare fuoco. [E continuavano a sparari]  
 B: Le bandiere adesso erano grumi di sangue. [I banniere carianu comu ferite apierte su la terra]  
 C: E sulle colline i baroni e i mafiosi ridevano. [E su la muntagna in pettu alla valli i baroni e i mafiusi, inziemi, ririanu]  
 D: E il noi che eravamo riusciti ad essere ora sbandava, si disperdeva. Il noi che eravamo stati s'era sbriciolato [L'inziemi ch'eramu finiu comu foggie inta lu vientu]  
 E: Ma voi dovrete difenderci, gridavamo ai carabinieri. [Ma vuatri ci avissivu a difenniri, gridavamu a li carrabbinieri]  
 F: Voi avete unito l'Italia, pensavamo. Come potete sparare sui poveri disgraziati che siamo. [Aviti unito l'Italia. Com'è ca sparati ai poveri disgraziati che semu]  
 G: Doveva essere una festa. [Avia a essere una festa]  
 H: E gli amici crollavano al suolo. [E l'amici murianu come armaluzzi]  
 I: Doveva essere giustizia. [Avia a essere un ghiurno di giustizia]  
 J: E qualcuno vedeva morire i suoi affetti più cari. [E viriamu moriri i parenti cchiù stritti]  
 K: I bambini, attenti ai bambini, qualcuno gridò. [I picciriddi, qualcuno gridava, accura ai picciriddi]

**I contadini fuggono di qua e di là. Estremo parossismo.  
 Si sentono colpi di fucile e di mitragliatore. Grida. Buio**

## Scena II

### Nello stanzone di una caserma

**Carabiniere 1:** Al muro. Al muro ho detto.  
**Carabiniere 2:** Che fa gliela diamo un po' d'acqua  
**Carabiniere 1:** Per questi le legnate ci vogliono. Altro che acqua.  
**Carabiniere 2:** Non stanno in piedi. Ci sono feriti. Chissà da quanto non bevono e non mangiano.  
**Carabiniere 1:** Ci dovevano pensare prima. Prima di tirare le pietre.  
**Pio:** I contadini non avevano fucili. E non hanno cominciato loro.  
**Carabiniere 1:** Stai zitto tu. Tu sei uno di quelli che comandava, vero? Il capitano dice che hai una bella lingua sciolta. Tu gli monti la testa con le tue parole e loro la testa se la ritrovano scassata.  
**Pio:** Io cerco soltanto di dar loro la parola. Perché fino a quando non l'avranno, fino a quando non la capiranno, quelli che comandano gli faranno credere quello che vogliono. A chi non ha la parola, restano solo le grida e le lamentazioni. Anche tu che ci tratti come fossimo pezzi da piedi, anche tu forse sei stato raggirato. Ti hanno convinto che noi siamo pericolosi.  
**Carabiniere 1:** Senti tu, io obbedisco agli ordini. Ti pare che mi posso mettere a discutere con te. Ti pare che mi comandano un assalto e io mi metto a fare domande. Tu, piuttosto: i feriti, i morti, tu ce li hai sulla coscienza. Questi non ne hanno di sale in zucca. Sono abituati a portare la vita come un peso. Come i muli. E tu gli fai credere che possono essere cavalli di razza. Tu hai studiato, vero? Più di me sicuramente. Ma mi sembri pazzo. Ma Verga almeno l'hai letto?  
**Contadino 1:** Lo vedi Pio, pure lui ci considera meno che bestie. (U viri Pio, meno che bestie ci pariamo)  
**Contadino 2:** Lui non ne ha colpa. Viene da lassù questo ragazzo. E lo sappiamo cosa gli raccontano di noi. Magari si credeva che camminiamo a quattro zampe. (Unnè colpa sua. Viene i luntano stu picciuttieddu. Cissà che minchia ci cuntaru i nuatri. Macari si pinzava ca caminamo a quattro peri)  
**Contadino 1:** Dovevamo spaccargli la testa a colpi di ciaca, a questo servo degli agrari. Magari così se lo ricordava che il sangue suo è uguale a quello nostro. (Avevamu a cafuddarlo a corpi i ciaca stu servu di patru )

**Contadino 3:** Io uno di loro lo avevo afferrato. Gli stavo cavando gli occhi. Ma poi sei intervenuto tu, Pio. (Io l'avia acchiappata una i sti divise. L'uocchi ci stava scippannu. Poi arrivasti tu, Pio)

**Contadino 1:** Ne hai salvati tanti e vedi come ci ringrazia. (Quanta a rina ni sarvasti. Ora talia comu ti ringraziannu).

**Pio:** Non devi sporcarla di sangue la giustizia. Bisogna guardarsi dai circoli viziosi. Se usi la violenza diventi anche tu un assassino.

**Carabiniere 1:** Cosa fai, il predicatore? E la rivoluzione armata di Marx dov'è finita?

**Contadino 2:** Lo vedi che aveva ragione lui! La testa bisognava spaccargli. (U viri che testa dura hannu. Ci aviamu a spaccari a tiesta)

**Pio:** No. Non sono i carabinieri i nostri nemici. Quanti dei vostri figli, dei vostri fratelli sono andati ad arruolarsi. Come carabinieri e come soldati. Per pochi denari cercano di proteggere le vostre vite. Si impegnano a tenere gli abusi fuori dalle nostre strade. Ma obbediscono agli ordini. E dall'alto arrivano comandi distorti. E una propaganda imbrogliona. Perché lo Stato, così com'è, è nelle mani di pochi. Pochi che fanno affari e non si preoccupano troppo di come realizzare profitti. Lo Stato dovremmo essere noi, tutti noi. Ed occuparci soprattutto di quelli che meno hanno. E correggere le storture. E invece in pochi fanno man bassa. Si tengono la ricchezza tutta per loro. Fanno funzionare una macchina che sforma per loro enormi guadagni. I carabinieri troppo spesso finiscono stritolati negli ingranaggi. Quanti di loro sono stati uccisi mentre svolgevano il loro dovere?

**Carabiniere 1:** Il mondo sempre uguale è. Quelli che comandano e quelli, tanti, che non contano niente. E tu vuoi cambiare le cose? Il colonnello mi diceva al corso che voi marxisti avete la fissa della storia, della realtà. Ma mi pare che della storia vi dimenticate completamente. Sempre i più forti hanno imposto le regole. Sempre quelli che avevano in mano la ricchezza. Avete la testa nelle nuvole e raccontate di essere scienziati.

**Pio:** Per te la storia è soltanto un campo da macello. Così ti rendi prigioniero da solo. Prigioniero della tristezza. Noi non ci rassegniamo alla brutalità, questo posso dirti. Forse guardiamo alla storia come da strabici. Così non ci lasciamo sopraffare dalle evidenze più banali e scorgiamo quei segni che rendono la vita più giusta.

**Contadino 1:** È a chi comanda che serve far credere che nulla cambia. (A cu cumanna ci piaci ca tutto riesta sempre fermu e che a tutti ci pare ca niente po canciari)

**Contadino 2:** Che siamo andati insieme nei campi non è una novità? (Ai campi ci emmu? Non è una nutizzia chista?)

**Contadino 3:** Tu pensi che il fatto che pure noi cominciamo a credere che i nostri figli e le nostre figlie hanno gli stessi diritti dei figli dei re non è una novità? (Pinzaci nanticchia: non è una novità ca i disgraziati ch'i peri incritati come a nuatri ora cominciano a pinzare che i figghie e i figghi loro hannu i stessi diritti di figghi di re?)

**Pio:** I contadini hanno occupato i feudi perché rivendicavano un sacrosanto diritto. Non è un cambiamento reale quando i diritti degli esseri umani aumentano? Non si tratta di una trasformazione effettiva quando gli esseri umani più sfruttati comprendono che è venuto il momento di dire basta ai soprusi?

**Carabiniere 1:** A chi ha il cervello pieno di mosche, in mano un pugno di mosche gli resta.

**Carabiniere 2:** Collega, quando ero al paesello mio, non si muoveva foglia che quattro capoccia non volessero. E chi sgarrava, secondo loro, finiva sotto un palmo di terra. Un giorno mia madre, in piazza, incontrò Don Calogero, il più capo dei capi. Bene questo la ferma e le dice che la casa dove abitavamo era di intralcio a un suo amico. Ci dovevano trovare il petrolio sotto la terra. L'amico doveva scavare e la casa bisognava sparisse. Pareva che ci facesse un favore da come parlava. Gliela dovevamo vendere, non la voleva regalata. Certo il prezzo lo faceva lui. Ma se mia madre faceva la brava lui non se lo sarebbe scordato. Mia madre l'ha guardato dritto negli occhi. Aveva la voce ferma. E pacata. Noi – gli ha detto – ci siamo abituati agli inganni e alle prepotenze. Ma non è che abituati vuol dire la stessa cosa di farci l'abitudine. Pure la casa e la nostra memoria vi volete prendere? Nostro Signore, gli ha detto a denti stretti, non voleva certo che pochi demoni trattassero tante altre anime come roba da buttare. Come se non avessero diritto ad esistere. La casa non te la do, gli sillabò. Mi teneva stretto per mano e io lo sentivo che dentro tremava, ma non abbassava la testa. Diventò comunista, ma se qualcuno dei comunisti si permetteva appena di lagnarsi di Dio, lei lo prendeva a calci in culo. Don Calogero non le fece sparare, ma mise in giro una storia di corna. Metà del paese chiamava mia madre la buttana del popolo. Mio padre se ne morì di crepacuore. I prodotti del nostro orto non li comprava quasi nessuno. E io sono diventato carabiniere. Perché uno stipendio mi serviva, certo. Ma soprattutto perché a quelli come Don Calogero, a quelli che fanno angherie senza vergogna, io li volevo mettere dentro. Ed ero sereno, perché non mi pareva di compiere una vendetta. Ma di rendere il mondo e la mia terra migliore, ero certo. E ora lo Stato mi manda a sparare contro i più disgraziati. Io mi vergogno che devo sparare.

**Carabiniere 1:** Statti zitto, va'. Statti zitto che è meglio. Vuoi essere

licenziato? E voi al muro. Al muro e zitti.

**Pio:** Ecco, vedi cosa accade a dare la parola? Si comincia a pensare e i soprusi non si tollerano più.

**Carabiniere 1:** Al muro. E basta con le parole.

**Carabiniere 2:** Per favore, elencate le generalità.

**BUJO.**

Si sentono pronunciare nomi, età e residenza di alcuni contadini.

Qualche lamento come di feriti.

## Scena III

### Studio del questore

**Uomo politico:** Il problema, dottore, è che questa gente si monta la testa. Anche il partito che si piega ad approvare le leggi in favore di questa accozzaglia, beh francamente stento a capirlo.

**Questore:** Il fatto è che il feudo si è stabilito, per legge, di smembrarlo. Quindi, onorevole, bisogna dare a questa gente quanto le spetta.

**Uomo politico:** Bisogna dare, lei dice. Ahimè ha ragione. Ma questa gente deve capire che glielo diamo noi. Come una concessione generosa, di cui non si deve approfittare. Devono sentirsi in colpa per avere accettato. Devono sentire che è la loro miseria che li costringe a atti che non sono da signori. Non devono minimamente supporre che si tratta di diritti. Perché a questi dai una mollica e vogliono tutto il mulino.

**Commissario di polizia che accuserà:** Che tra l'altro non saprebbero neppure far funzionare.

**Uomo politico:** Bravo, bravo. Non sanno cosa fare. Per questo dobbiamo badare a tutto noi. Per questo dobbiamo mettere ordine. Il nostro sacrosanto ordine.

**Questore:** Onorevole, i contadini occupano le terre. Da Palermo a Trapani. Anche a Corleone si sono messi a seminare. Neanche della mafia si mettono più paura. Il che dovrebbe essere motivo di plauso, no? E non mi pare logico che noi, lo Stato che ha già approvato una legge che si chiama riforma agraria, si metta a sparare contro la povera gente.

**Uomo politico:** Le pare che a me piace ammazzare la gente? Ma neanche i casini mi piacciono. Voi siete i tutori dell'ordine. Tutelatelo, dunque.

**Commissario:** Diventano troppi eccellenza. L'ultima volta erano in tremila a occupare. Ci scappa il morto, onorevole.

**Questore:** Ci sono le leggi, ripeto. E quelle le approvate voi. Come la legge Gullo, le ricordo: il sessanta a quaranta in favore dei mezzadri. E poi c'è la legge sull'imponibile: glielo avete imposto voi agli agrari quanti braccianti devono assumere in pianta stabile. Non vorrete che gli italiani pensino che approvate le leggi solo per farvene beffa. Noi uomini di legge, le leggi che voi votate dobbiamo metterle in esecuzione. A questo dovremmo limitarci. Ma così finite per confonderci. E una giustizia confusa non è mai una buona cosa.

**Uomo politico:** Eccellenza, una cosa è la legge scritta e una cosa la sua applicazione. E poi quanti sono in grado di leggere una legge. Quanti, in

effetti, qui in Italia sanno semplicemente leggere. Sulla carta c'è scritto che la redistribuzione delle terre si deve fare. Sulla carta? E noi con la carta rispondiamo. A furia di carte bollate e ricorsi la terra non la vedono neanche col telescopio. Li facciamo comprare a chi di dovere i terreni. Con i contadini che riusciranno ad acquistare la portiamo così alle lunghe che quelli affogheranno nei debiti.

**Questore:** Credo di non avere ben capito quello che dice, onorevole. Le ripeto che la terra tocca a loro. E che intanto la occupano. Ci vanno cantando, come a fare una scampagnata. Portano donne e bambini. La confusione non è cosa che apprezzo, lo sapete bene. Ma non intendo mettermi contro la legge. E sparare alla gente non mi piace.

**Uomo politico:** E le fa onore, eccellenza. Lo sa, io sono un tipo appassionato e mi lascio trasportare. Non so più neanche quello che dico. Ma come lei, il disordine non lo tollero. Questi facinorosi della sinistra sono pericolosi, eccellenza. Ma che vogliamo che l'Unione Sovietica si prenda l'Italia? Come se gli americani lo permettessero. Qua a guerra finisce. Di nuovo? Io poi questi comunisti non li capisco proprio. Ma perché non si fanno i fatti loro, com'è normale. Hanno la testa al contrario. Con questa storia dell'uguaglianza dove andiamo a finire? All'anarchia, andiamo a finire. È una cosa da pazzi questa storia dell'uguaglianza. Che siamo fatti con lo stampino che siamo tutti uguali?

**Questore:** Comunque io ho le mani legate, onorevole. Noi li fermiamo. Ma per metterli in galera occorrono accuse gravi. Con tanto di prove.

**Uomo politico:** Ha ragione eccellenza. Per questo c'è qui questo bravo giovane, eccellenza. Glielo vuoi dire a sua eccellenza quello che ti ha fatto il signor La Torre? Il capopolo che organizzò i fatti di Bisacquino, eccellenza. Glielo vuoi dire al signor questore che La Torre parla tanto bene ma ha le mani pesanti?

**Commissario di polizia:** È così eccellenza. Eravamo a Piano Catrini. I sassi volavano da tutte le parti. Tanti colleghi erano stati colpiti. Quelli con le zappe e i forconi si nascondevano negli anfratti e attaccavano di sorpresa. Detto La Torre Pio se ne stava in mezzo agli schieramenti. Il comandante gli diceva di riportarli alla calma, i contadini. Che gli facesse consegnare le armi. E invece il detto La Torre li aizzava. Servi dei padroni ci faceva chiamare. Noi gli dicevamo di farsi da parte. Che il suo, disprezzo della divisa era. Se ne tornasse a casa invece di fare ammazzare tutta quella gente come fossero moscerini. Ma lui niente. Tornava in mezzo alla zuffa e dio solo sa a cosa incitava quei poveracci. Io mi inerpico per la collina. Non si vede niente per quanto fumo e polvere di terra si sono alzati. E d'improvviso un uomo mi salta alle

spalle. Con un bastone in mano mi colpisce con forza. Era il detto La Torre quell'uomo. Non lo so come sono sopravvissuto.

**Questore:** È sicuro di quello che dice? Dico come fa a riconoscere una persona che le è venuta alle spalle. Ha qualche riscontro? Qualche altro testimone?

**Commissario:** (balbetta) Eccellenza io ... non lo dico per me ... l'onorevole qui mi ha chiesto ...

**Uomo politico:** Eccellenza, il commissario qua dice che il La Torre l'ha colpito. Lo riconobbe subito, quella sera stessa della rivolta, sul camion dove i colleghi l'avevano fatto salire. Io non me la sento di mettere in dubbio le parole di un rappresentante dell'ordine pubblico. Dimostrare il contrario è compito, eventualmente, della difesa. Non vorrà certo farlo lei, eccellenza. Il La Torre non deve passarla liscia. Che ci vogliamo consegnare impotenti ai comunisti?

**Questore:** D'accordo, onorevole. Chiudiamola qui. Prepareremo un atto d'accusa irrobustito dalla denuncia del signore. Ma rispetto a questa storia mi consideri, come dire, un novello Ponzio Pilato (esce).

**Commissario:** Onorevole, io ero di spalle. Io ho famiglia onorevole.

**Uomo politico:** (interrompendolo) Bravo. Lei è stato bravissimo. Ha fatto il suo dovere. Dobbiamo pur metterlo un punto a questi casini. Questi comunisti non stanno quieti. E questo La Torre è un tipo tosto. Bisogna fermarlo.

## Scena IV

In cella

Perquisizione

Irrompono quattro secondini. Gridano e buttano tutto per aria

**Secondino 1:** In piedi.

**Secondino 2:** Giù. Giù dai letti.

**Secondino 3:** Fermo. Stai fermo.

**Detenuto 1:** Piano, però. Ho già un braccio rotto.

**Secondino 2:** In ginocchio. Mani dietro la testa (lo colpisce).

**Secondino 4:** Un uccellino ha detto che qua dentro c'è qualche furbo di troppo.

**Secondino 3:** (rovescia per terra un pacchetto)

**Detenuto 2:** Le mie cartoline. Le cartoline no.

**Secondino 1:** Zitto.

**Secondino 3:** Ringrazia che non le strappo.

**Secondino 4:** Dov'è?

**Detenuto 3:** Dov'è cosa?

**Detenuto 4:** È la terza volta che venite qua dentro a buttare tutto all'aria.

**Detenuto 5:** Che cazzo cercate? Mancu l'arma spiarsa m'arrestò.

**Secondino 4:** Zitti. Per favore, dovete stare zitti. Mi danno sui nervi le proteste. Per quelle c'è la carta bollata. Ammesso che sappiate mettere tre parole per iscritto una appresso all'altra. Dov'è? Ve lo chiedo un'ultima volta.

**Detenuto 4:** Ma dov'è che cosa? Non sappiamo neppure di cosa parlate.

**Secondino 4:** Come le gru, allora.

**Secondino 1:** In piedi. Tutti.

**Secondino 2:** Su un piede solo. Sulla punta. Come ballerine.

**Detenuto 6:** Mancu stasira ni fate dormire? Ci vuliti fari nescere pazzi?

**Secondino 4:** Mi hanno detto che gira un pacchettino qua dentro.

**Secondino 3:** I signori non si contentano di quanto fornisce il governo, a quanto pare.

**Secondino 1:** Mangiate e bevete a gratis, ma vi passate qualche cosuccia di straforo.

**Detenuto 7:** E ni rumpiti i cugghiuni pi quacche grammo i caffè? Di chisto stamo a parrari?

**Secondino 3:** Parla pulito, cazzo. E parla italiano. Un poco almeno.

**Secondino 4:** Non ti scaldare collega. Con questi non vale la pena.

**Secondino 2:** Qua non c'è niente, brigadiere. Le sanno nascondere bene le cose.

**Secondino 3:** E questa bottiglia? Cos'è questo liquido giallo?

**Detenuto 8:** Piscio. Pisciazza malata.

**Detenuto 4:** Così se ci viene sete abbiamo qualcosa da bere, visto che pure l'acqua ci fate penare.

**Secondino 3:** Che cazzo stai dicendo? A che vi serve? A chi dovete fare qualche scherzo del cazzo?

**Detenuto 9:** C'è u ciesso otturato. Dove minchia dobbiamo pisciare col cesso otturato?

**Secondino 4:** Mi piacerebbe sapere come ce la fai a cacare qua dentro.

**Secondino 3:** Che libro è questo? Engels. La situazione della classe operaia in Inghilterra?

**Secondino 4:** Hai capito, qua dentro c'è gente che legge? E che letture: Letture di peso.

**Secondino 1:** Chi è il lettore?

**Detenuto 3:** Cu l'ha visto mai stu libru

**Detenuto 5:** Picchì ca chi sapiemu leggiri?

**Detenuto 6:** I fiure potemu taliari.

**Detenuto 7:** Picciotti, qualcunu i vuatri u canusce stu libru?

Tutti tacciono

**Secondino 1:** Quindi sto libro è apparso per magia.

**Secondino 4:** Queste sono pensate di La Torre, vero? Ma voi La Torre non lo conoscete neppure, no? Mi domando come questo sconosciuto di La Torre possa pensare che voi ci capiate una virgola di queste pagine. Va bene, va. Noi leviamo il disturbo. Rimettete a posto, mi raccomando.

**Secondino 2:** E per tre giorni senza cena.

**Secondino 3:** Così la finirete di fare i furbi.

**Secondino 1:** E il libro?

**Secondino 4:** Il libro glielo lasciamo. Magari fra tre sere torniamo e loro ce lo spiegano. No? Comunque a fare le gru, siete bravissimi.

**BUJO**

## Scena V

Stanza del Direttore del carcere. Scrivania e due sedie

**Direttore:** È una bella giornata.

**Pio:** Già.

**Direttore:** Qua dentro fa poca differenza però.

**Pio:** C'è sempre l'ora d'aria.

**Direttore:** Già, e per le altre ventitré si sta al chiuso dietro le sbarre. Da quanto è rinchiuso, signor La Torre?

**Pio:** Tanto tempo. Troppo. È già troppo esser privati di un solo minuto della libertà. Figuriamoci quando non sei colpevole di nulla.

**Direttore:** Lo vede quel che accade? Ci si mette a fare il quarantotto per la libertà e si finisce stritolati fra quattro mura.

**Pio:** Ci si sente in un buco del tempo qua dentro. Non sa quante volte mi sono sentito mancare il respiro, direttore. Ci si sente smarriti e soli in prigione. Eppure in cella siamo in dodici. Pronti a farci la guerra per una mollica rappresa o per un centimetro di spazio. Ho pure chiesto dei libri, dei giornali. Ma bisogna saper aspettare. Il tempo non passa qua dentro. Ma ti pesa come un macigno sulla testa.

**Direttore:** Non è certo un albergo questo. E poi lei con queste letture tutte sbilanciate a sinistra. E Gramsci. E Marx. Santo cielo un bel classico di nostra Santa Chiesa proprio non le va?

**Pio:** Mi chiedo spesso come pensate di reintegrarli i detenuti. Li precipitate in questo buco del tempo, con trattamenti che hanno ben poco di umano. Li confinate in una specie di abisso a cercare soltanto di salvare la pelle. Lo sa che non chiudo quasi occhio la notte. Lo sa da quanto non faccio una doccia? Pensavo magari mi abituo al puzzo che faccio e smetterò di sentirlo. Ma il cattivo odore di questi posti è più forte dell'abitudine. Pure gli scarafaggi si schiferebbero di camminare sul pavimento dove cammino.

**Direttore:** Si calmi La Torre. Non gridi. È troppo presto per farsi venire un esaurimento nervoso.

**Pio:** Quando capirete che così è una follia? Bisogna che chi è qui dentro si riconcili con l'umano che è in lui, se volete che, uscendo da qui, non torni ai reati.

**Direttore:** Vuole fare un comizio, La Torre? A me? Piuttosto parliamo di studi.

**Pio:** Di studi?

**Direttore:** Sì. A che punto siamo arrivati con i suoi studi universitari?

**Pio:** Ho avuto, come dire, qualche incombenza da portare a termine in questi ultimi tempi. A volte il reale è troppo pressante. Se non altro la prigione serve a farti capire che il reale a volte è proprio una merda.

**Direttore:** Si immischia in faccende che non dovrebbero riguardarla. La povertà c'è sempre stata. Cosa possiamo farci? Dovrebbe concentrarsi sugli studi. Non vuole più laurearsi?

**Pio:** Amo gli studi. Senza passione non te lo godi il mondo. Ma senza ragione, senza lo studio, non lo capisci. E' un momento questo, però, in cui non puoi rinchiuderti a sfogliare semplicemente qualche pagina. Non ti serve a nulla un pezzo di carta se il mondo precipita nell'ingiustizia. Lo studio universitario l'ho dovuto mettere da parte. Il mio impegno adesso è per i contadini. Per restituire loro le terre che la legge gli assegna e che invece non vengono loro concesse.

**Direttore:** Meglio la classe, che la famiglia, allora? Ma le pare credibile? In queste latitudini, poi, dove la famiglia è l'unica religione. Un poco distorta, probabilmente. Qui tutti cercano un padrino a cui affidarsi. E la classe non le pare un concetto piuttosto astratto?

**Pio:** Cosa fa, direttore? Anche lei schiavo di luoghi comuni che vogliono i siciliani prigionieri di ataviche concezioni? I siciliani come uomini d'onore, vero? Il padre come simbolo del padrone? I siciliani terreno di coltura della mafia? Un'assenza totale di spirito comunitario? Chieda ai contadini quante volte si danno una mano l'uno con l'altro. Come se sofferissimo di qualche tara ereditaria. Come se i padri padroni e l'indifferenza al prossimo non attecchissero nel vuoto e nella complicità dello Stato.

**Direttore:** Lei ha il vizio di scaldarsi troppo, La Torre. Le ho già detto che questo non è posto per comizi. Vuole parlare di faccende concrete? Bene. Pensi, allora, a suo padre. L'ha cacciata di casa, se non erro.

**Pio:** Non mi ha cacciato, direttore. E' stato costretto ad allontanarmi. Perché dove abitiamo noi, lo stato è distratto. Le regole le impongono i mafiosi. Sono loro che le mettono sottosopra.

**Direttore:** E anche tuo padre obbedisce alla mafia?

**Pio:** Ha resistito quanto ha potuto. A mio padre hanno bruciato le porte della stalla. Cosa volete che faccia un uomo solo? Un padre non lo vuole un figlio morto. E voi dov'eravate?

**Direttore:** Non possiamo essere dappertutto.

**Pio:** Nella borgata dove abitavo, noi comunisti non siamo visti di buon occhio. Sarà perché siamo gli unici a svergognare la mafia? A quanto ne so per il governo la mafia è un'invenzione letteraria. Direttore se non

fosse per noi comunisti, la mafia sarebbe una fantasia, non è così?

**Direttore** (come a cambiare discorso): Suo padre ha fatto mille sacrifici, benedetto ragazzo. Così lo ripaga. Mandando a monte le speranze di un genitore di migliorare la sorte di suo figlio? E poi un ragazzone come lei, obbligato a dipendere dai suoceri. Ma che figura ci fa, La Torre?

**Pio**: Sono grato a mio suocero. Sono grato a mia moglie. Giuseppina è una donna meravigliosa. Lei stessa mi incita alla resistenza contro le brutture del mondo. Mi sa spiegare tante cose. Sono un uomo fortunato. Per questo so che devo impegnarmi ancora di più per i meno fortunati.

**Direttore**: E la gratitudine a sua moglie la dimostra restandotene chiuso qua dentro?

**Pio**: So che non dovrei starci. So che non ho commesso nulla di male. Se il diritto fosse diritto non dovrei essere rinchiuso tra queste mura.

Il diritto presto o tardi avrà ragione.

**Direttore**: Rischia anni su anni. È' accusato di resistenza e lesioni alle forze dell'ordine.

**Pio**: Non ho nemmeno sfiorato un solo carabiniere. Ho un'infinità di testimoni al riguardo. Lo sapete anche voi. Semmai ne ho salvato parecchi. Un maresciallo ha assicurato che l'ho persino aiutato a recuperare la divisa.

**Direttore**: La Torre, mi ascolti. I testimoni si perdono. Chi non li vuole al processo cerca di fare in modo che scompaiano. Sua madre non sta bene. Pensi almeno a lei. Cos'è le piace questo luogo, che non vuol fare alcun passo per uscirne?

**Pio**: Direttore, sa meglio di me che questo posto è un inferno. Per come stanno le cose, a stare qua dentro ci si dimentica che il mondo dovrebbe e potrebbe essere migliore. Chi ha sbagliato deve scontare una pena. Ma se lo costringiamo a vivere nel peggiore dei modi, non può far altro che incattivirsi.

**Direttore**: La Torre, lei fa troppa filosofia. La filosofia non è adatta ai tempi convulsi.

**Pio**: La filosofia è amore per il sapere. Lei crede invece che si possa agire senza conoscere e senza amore? Se sai, agirai con responsabilità. Comprenderai che certe azioni sono giuste e le farai. Non basta però la consapevolezza. Perciò noi ci impegniamo a rendere meno stridenti le differenze sociali. Una società dovrebbe sempre stare sul chi va là a proposito della redistribuzione della ricchezza. Altrimenti libertà e responsabilità divengono solo vuote parole.

**Direttore**: Glielo ripeto, La Torre. Lei così va a sbattere al muro. Pensi a sua madre, le ripeto. Una madre vorrebbe morire tra le braccia di un figlio. Vorrebbe dedicargli qualche ultima parola.

**Pio**: Perché mi ha fatto chiamare, direttore?

**Direttore**: Ha fatto diverse domande per il colloquio, non è vero? Per incontrare sua moglie.

**Pio**: Le ho fatte.

**Direttore**: Non si può.

**Pio**: Non la vedo da mesi. È incinta, direttore.

**Direttore**: Non si può. Non posso farci nulla. Non dipende da me. Lei lo sa. Da lassù, da Roma, dicono che potreste scambiarvi messaggi pericolosi. Che turberebbero l'ordine pubblico. Così scrivono. E i giornali ignorano la questione o sparano a zero contro i contadini e chi li sobilla. Dovrebbe tornare a studiare, La Torre. Una così bella testa. Finirà per farsela rompere. Sa quanta gente muore qua dentro. Quanti si ammazzano perché non ce la fanno a sopportare. Beh, forse possiamo concederle un colloquio di gruppo. È tutto quello che posso fare, La Torre. Mi spiace. Non posso di più.

**BUIO**

## Scena VI

Ora d'aria. Cortile del carcere.

Detenuti fanno avanti e indietro per la scena. Come in preda a qualche agitazione. Pio è seduto.

**Galluccio:** Su signor La Torre. Fra poco arriva.

**Pio:** E se le manca l'aria?

**Galluccio:** Io sarò lì. Le starò accanto. Ma non si preoccupi. E' una donna forte. Coraggiosa. L'ultima volta che le ho parlato, la signora si è raccomandata con me. Lei, Galluccio, a Pio gli deve dire che io sto benissimo. La gravidanza procede a meraviglia. Si preoccupa per lei, però. Che abbia freddo, che mangi abbastanza, che nessuno le faccia male.

**Pio:** Tu gliel'hai detto che io ho la guardia Galluccio che si occupa di me?

**Galluccio:** Signor La Torre, per me qua dentro ci sono esseri umani. Nessuno escluso. E gli esseri umani si trattano con rispetto e un poco di affetto. Se poi sono dentro, come lei, per aver difeso la giustizia, per aver protetto i più deboli, che è quello che io ho scelto di fare per mestiere, beh io mi levo tanto di cappello.

**Pio:** Galluccio, ma lei lo sa che cosa rischia a darmi una mano? Non ci pensa che potrebbero pure toglierle il posto?

**Galluccio:** Lei si è preoccupato quando è andato nei campi a difendere i diritti dei contadini? Non mi spavento di quello che può accadermi quando sto dalla parte della giustizia. Del resto è quello che fa, ogni giorno, ogni buona guardia di sicurezza. Certo penso alla mia famiglia. Ma loro sono orgogliosi se io faccio per bene il mio dovere. E io sono felice che loro siano orgogliosi. E ancora più felice che ho aggiunto un pizzico di bene al mondo.

**Pio:** Galluccio, ti abbraccerei.

**Galluccio:** Che fa mi vuole rovinare signor La Torre? Come glielo spieghiamo poi ai controllori che una guardia e un prigioniero politico si abbracciano?

Ridono entrambi.

**Galluccio:** Le ho portato In memoria del manifesto dei comunisti di Labriola, signor La Torre (gli porge il libro, come cercando di non farsi vedere)

**Pio:** Grazie. (sfoglia il libro) A De Pasquale, com'è finita? Lo hanno allontanato?

**Galluccio:** Lo hanno cacciato. Un certo Fedeli ne ha detto peste e corna.

**Pio:** De Pasquale è un giovane in gamba. Intelligente e di cuore grande. Come hanno potuto credere che intendesse frazionare il partito per motivi di carriera personale?

**Galluccio:** Sua moglie mi ha detto che questo Fedeli accusa lei e De Pasquale di essere populistici, dice che sottovalutate la classe operaia e vi sbracciate per contadini.

**Pio:** Fedeli è uno stalinista incallito. Come fa il partito a non capire che lo stalinismo è una dittatura infernale? Ora apriranno un'inchiesta su De Pasquale. A Fedeli piace giocare al politburo.

**Sirena**

**Voce da fuori scena:** I detenuti in parlatorio. In fila.

**Galluccio:** Ci siamo, signor La Torre.

Pio si avvia verso la fila. Si ferma.

**Pio:** Adesso vediamo se i miei polmoni sono ancora potenti.

**BUIO**



## Scena VII

Entrano diverse donne e diversi uomini, che si schierano le une di fronte agli altri, occupando metà del palcoscenico. Due carabinieri tendono tra di loro un lungo telo nero pieno di buchi, che divide a metà il palcoscenico. Le donne e gli uomini si schierano, cominciano a parlare tutti insieme e a gesticolare. Frastuono. Non si comprende nulla.

BUIO

## Scena VIII

In cella

Qualcuno canta *Mi votu e mi rivotu. Si odono flebili lamenti*

**Detenuto 1:** È tutto il giorno che si lamenta.

**Detenuto 2:** Un poco d'acqua. (grida come verso l'esterno) Un poco d'acqua gliela potete dare, no?

**Detenuto 3:** Qua dentro niente ci tocca. Am'a ghittare u sangu.

**Detenuto 2:** Ma che ha mangiato ieri sera?

**Detenuto 3:** Perché si mangia qua?

**Detenuto 2:** L'aria gli manca.

**Pio:** Deve andare in infermeria. Ha il polso debole.

**Detenuto 1:** Ma là fuori guardie non ce n'è?

**Detenuto 3:** Ora però di questi pianti non se ne può più. Si deve stare muto ora.

**Detenuto 2:** Ma che dici? Non lo vedi come soffre?

**Detenuto 3:** Un uomo che fa? piange come una femminuccia? Ora basta, che mi sto rompendo i coglioni.

**Detenuto 1:** Sta male. Lo capisci? Sta male.

**Detenuto 3:** Lo stesso non mi deve rompere. Questo qui è uno senza fegato. L'altra sera uno scarafaggio vide e a vomitare si mise. Ma che sei una femminuccia, gli ho detto. Se ti spaventi di un soffio di vento, qua dentro non ci stai a lungo senza che ti succede qualche cosa.

**Detenuto 2:** (urla di nuovo verso l'esterno): Guardie, Guardie!

**Detenuto 1:** Non urlare pure tu adesso. Un cortile di buttane mi sta parendo.

**Detenuto 3:** Un inferno è questo. Un inferno di scalcagnati, però. Senza neanche gli effetti speciali. E lo sapete a che serve quest'inferno. A capire chi ha la testa dura più di un diavolo.

**Detenuto 2:** Tu diavolo pure fuori lo eri.

**Detenuto 3:** Perché la vita tutta è un inferno. E solo i diavoli non si possono fare fessi.

**Pio:** Non si lamenta più.

**Detenuto 2:** È morto?

**Pio:** S'è addormentato. Forse è svenuto. Ha la febbre alta.

**Detenuto 1:** Io non lo nego che tanti di noi abbiamo fatto almeno una

volta cose da schifo. Però che si lasciano crepare così i cristiani?

**Detenuto 2:** Se mi trattate da bestia, come lo capisco che il male non si deve fare?

**Detenuto 3:** Ci ammassano in cella e più niente vogliono sapere. A me però non mi mettono paura.

**Pio:** Dovreste scrivere una lettera. Tutti insieme. Mettere per iscritto le vostre proteste e firmarla tutti. Dovreste dare voce ai vostri diritti. Non si è persone se non si ha diritti.

**Detenuto 1:** E chi la scrive la lettera che qua dentro non lo so chi è che sa leggere e scrivere.

**Detenuto 2:** E come ci mettiamo insieme? Qua dentro ci si abitua a pensare a se stessi. A cercare di campare.

**Detenuto 3:** Devi stare con quelli che contano. Questo devi fare. E non ti devi fare mettere i piedi sulla testa. A me qua mi rispettano tutti. Pure fuori mi rispettano tutti. Chi non mi rispetta non ci resta troppo in piedi. Com'è che si dice, l'unione fa la forza? Sbagliato è. Hanno invertito le parole. E' la forza che fa l'unione. Quello che comanda e gli altri che eseguono.

**Pio:** La violenza, perché è quella che tu chiami forza, non produce rispetto. Ma soltanto timore. E un mondo che si fonda sulla paura è un brutto mondo. Un misero mondo. E' questo l'inferno: un mondo dove ci sono solo arroganza e minacce. Un mondo dove non puoi fidarti di niente e nessuno. E i diavoli, per stare alle tue parole, sono i più prigionieri di tutti. Del resto pensaci: chi si serve della violenza, assai spesso della violenza finisce vittima.

(Silenzio)

**Detenuto 2:** Fa un freddo cane qui. Le gambe. Non riesco a frenare il tremito.

**Detenuto 3:** Mettiti a correre tutt'intorno. Come uno scarafaggio inseguito.

**Detenuto 2:** Qui che cos'è un diritto te lo scordi.

**Detenuto 1:** Io glielo dissi a Concetta, a mia moglie cioè. Qui l'unica cosa che imparo è che la vita fa schifo. Che ti pare, più schifo di quella che facevo fuori dalle sbarre. Che neanche il regalo per Natale ti potevo fare. Però magari dopo questo schifo dietro le sbarre, magari rubare alla gente mi pare che fa meno schifo.

**Pio:** Lo so, troppi in questa terra non sanno come portare un pezzo di pane ai propri figli a fine giornata. Quando andavo in giro per i quartieri di Palermo, o per le campagne della provincia, ho visto la povertà più disperata. Una povertà che non si dovrebbe neppure riuscire ad immaginare. Però se ti convinci che la povertà giustifica i reati, ti sei abbandonato alla disfatta. E la povertà continuerà a dilagare. Hai già perso, se pensi di cavartela fregando il prossimo.

## SILENZIO

**Detenuto 2 e Pio si avvicinano al detenuto che si lamentava e ora giace silenzioso in terra. Gli mettono una coperta addosso.**

**Detenuto 2:** (gli tocca la fronte) Scotta.

**Detenuto 1:** Non è che ci deve morire qui? Io, giuro, un morto non l'ho mai visto.

**Detenuto 3:** Allora sei veramente una cosa da niente. Che fa, ti spaventi della morte. Lo sai come diceva uno di quelli che a Pio gli dovrebbero piacere assai. La morte è niente. Questo devi pensare. Quando ci sei tu non c'è la morte e quando c'è la morte, non ci sei tu. Lo sai che penso quando mi devo levare qualcuno dai piedi. Una carogna di meno. In fondo un piacere alla terra ho fatto a levargli di mezzo una carogna. E pure il morto ammazzato s'è levato ogni pensiero.

**Pio:** (ha portato un'altra coperta per il sofferente) Lo sai cosa diceva un rabbino di tantissimi secoli fa? Chi fa perire un solo uomo – diceva - è come se facesse perire il mondo intero. Non c'è essere umano che è lecito uccidere. Neanche Caino. Figuriamoci chi non si è macchiato di nessuna colpa. Chi uccide è come facesse calare il buio sul mondo. Come se imprigionasse, sfiduciato, sé e gli altri in un freddo abisso.

**Detenuto 3:** Sfiduciato, hai detto? Questa parola non lo so bene in che significato si usa. Ma una cosa la so: a fidarsi, solo fregature si prendono. E poi forse mi devo fidare di tanti uomini da niente che ci sono sulla terra? Tutti quelli da niente, che sono una folla, devono solo essere bravi a obbedire e a non rompere le scatole. Che affidamento ci potrei fare se no sulle cose inutili?

**Detenuto 1:** Eppure fidarsi è una bella sensazione. Ti fa sentire che c'è sempre qualcuno pronto a prendersi cura di te.

**Detenuto 3:** Bravo. Belle parole. Ma sai che ti dico? Secondo me uno come te neanche di sua moglie è meglio che si fida.

**Detenuto 1:** Che vuoi dire?

**Detenuto 3:** Tranquillo, io manco la conosco a tua moglie. Però l'hai visto che basta una parolina buttata lì pure a caso e tu ti allarmi peggio che se ti trovi davanti a un fatto compiuto.

**Detenuto 2:** Io della mia fidanzata a occhi chiusi mi fido. Ci posso mettere la mano sul fuoco. Ogni sera viene qua sotto, per strada e guarda in alto verso la grata. Ogni sera viene. Sono tre anni, sei mesi e dodici giorni che viene. Io però, adesso, a questo penso da un poco di tempo: che forse è più giusto che lei mi dimentica, si trova un altro fidanzato e si sistema. Sì, perché quale futuro le posso dare? Non so quando esco da qui e non so neppure, quando sono fuori, che tipo di vita le posso offrire. Però pure a

pensare che lei non viene più, mi sento morire. Se non ho più fiducia di lei che mi viene a trovare, ma a cosa mi aggrappo?

**Pio:** Se non credi nel mondo, in realtà non credi neanche in te stesso.

Forse sei pure pronto a fare qualsiasi nefandezza, ma stai spegnendo in te ogni barlume d'umano. E ti condanni all'infelicità piena di rancore.

**Detenuto 3:** Io non me ne faccio troppi problemi. Una sola è la regola: pensa a futtere e futtitinni.

**Detenuto 2:** Bello futtere starsene chiusi in galera.

**Pio:** Te lo ripeto, a stare dalla parte del male ti condanni ad una vita priva di gioia. Quelle poche che ti sembra di godere, beh anche quelle sono come gioie rubate. Credo che la differenza la comprenda anche un bambino. Se ti impegni per i diritti, lo puoi fare a testa alta, lo puoi dire a tutti e ne ricavi pure qualche soddisfazione per la tua vanità. Quello che ottieni per te lo ottieni anche per tutti. Non lo fotti a qualcun altro.

**Detenuto 1:** Ogni tanto mi pare che il mio momento migliore è quando mi affaccio alle sbarre, mentre il giorno si stinge di sera, e mi incanto a guardare un pezzo di cielo.

**Detenuto 2:** E che fai? Pensi alla Madonna? Che ti deve fare la grazia? Senti, prima che ti metti idee strane in testa, a me ogni fede la vita se l'è presa, a furia di calci in culo e di disgrazie.

**Detenuto 1:** Penso a mia moglie, invece. Che è poco più grande di una ragazzina. Penso che quando esco ci dobbiamo fare una passeggiata lunga, lunghissima, sotto un cielo blu d'estate. E poi ci dobbiamo tuffare a Mondello. E dobbiamo giocare con le onde. E poi le compro il gelato. Con i soldi che non ho dovuto rubare.

**Detenuto 2:** Poi l'estate finisce, però. Arriva l'inverno, arrivano i temporali. E i soldi per il paracqua ce li avrai? E quelli per il cappotto? Che ti pare che d'inverno te la cavi con un gelato?

**Pio:** E figli, figli ne avete?

**Detenuto 1:** Ancora no

**Pio:** Io e Giuseppina, mia moglie, ne aspettiamo uno. Mi manca il fiato a pensarci. Io me lo sogno di notte che Giuseppina deve correre a partorire e io non sono accanto a lei. Perché sono qui dentro. E non mi fanno vedere mio figlio. Non me lo fanno prendere in braccio.

**Detenuto 3:** Perché non hai gli amici giusti. Lo vedi che tutto torna al punto?

**Detenuto 2:** La verità è che alla maggioranza degli uomini gli tocca calare la testa e tirare a campare.

**Detenuto 1:** Calati iunco ca passa la china. Non è così che si dice?

**Pio:** io non lo so fino a che punto questo proverbio non è un imbroglio. A furia di calarti ti abitui a tenere la schiena piegata. A furia di calarti ti

convinci che la storia è soltanto una bufera che ti spazza via. Io so che nella storia gli umani si sono conquistati anche tanti diritti. Io so che faremmo bene a camminare a schiena dritta.

**Detenuto 3:** Tu dici solo minchiate. Guardali questi altri due. Guarda quello che trema e dorme. La storia, come dici tu, se li è già mangiati. Ma dove possono andare queste mezze tacche?

**Pio:** Dove li porterà la loro coscienza e il loro vanto di essere umani.

**Detenuto 3:** Tu hai la testa dura La Torre. E le teste dure, con le belle idee di giustizia, finiscono per rompersi in mille pezzi. Secondo te, così, assai campi?

SILENZIO

**Detenuto 1:** A mia figlia ci sto facendo un pupazzo col sapone. Per Natale.

Arrivano due guardie. Portano via l'uomo che era riverso in terra.

## Scena IX

### Sala del Consiglio Comunale

**Moglie di Pio:** Io sono incinta. Si vede no? Al parto manca poco, ormai.

**Consigliere:** E una madre si deve riguardare.

**Moglie di Pio:** Come faccio a riguardarmi se mio marito non me lo fate vedere.

**Consigliere:** Lo vede che si scalda troppo. Il bambino ne risente.

**Moglie di Pio:** Ho fatto mille domande. Parlo con questo e con quello. Anche con lei sto parlando.

**Consigliere:** Signora, suo marito è in un brutto guaio. Sobilla i contadini. Fa la guerra allo stato. Colpisce in testa i carabinieri.

**Moglie di Pio:** Mio marito non ha mai fatto male a nessuno. Voi lo sapete.

**Consigliere:** Lo sappiamo? Mia cara signora, in questa terra siamo abituati a sapere quello che si deve sapere e a non sapere quello che non si deve sapere.

**Moglie di Pio:** L'accusa è stata derubricata. Ma il permesso per un incontro non arriva. Nemmeno una briciola di cuore rimane allo stato? Eppure voi vi chiamate Democrazia Cristiana. Ma che c'è di cristiano nell'impedire a una moglie di incontrare un marito innocente.

**Consigliere:** Signora, sa come si dice: Dio perdona a tutti, ma al mio ci penso io. Suo marito non mostra un minimo di contrizione. Di arrendevolezza. Non è che la carità si può dare a gratis.

**Moglie di Pio:** Bel paradosso quello che ha detto. Ma in ogni caso, di quale carità starebbe parlando? Mio marito ha fatto quello che è giusto. Le terre dovevano andare ai contadini e non gliele davano. Di cosa dovrebbe provare contrizione: di aver difeso la giustizia?

**Consigliere:** Le leggi bisogna interpretarle, signora. Altrimenti che ci starebbero a fare gli avvocati. Che fate, difendete il popolo e volete ridurre al lastrico un popolo di avvocati? Suo marito continua a sproloquiare. Pure ai carcerati gli vuole mettere strane idee in testa di diritti da richiedere in carta bollata. Signora, ma le pare che le trasformazioni si possono fare di un botto? Ma le pare che possiamo togliere come niente la terra a quelli che ne hanno la proprietà, che l'hanno ricevuta dai loro padri? Dai nonni. E a chi la regaliamo? A quelli che non hanno neanche gli occhi per piangere?

**Moglie di Pio:** Quindi dobbiamo lasciarla a quelli che l'abbandonano all'incuria? In barba alla legge approvata dal parlamento?

**Consigliere:** Signora di nuovo troppo torna a scaldarsi. Pensi al nascituro. Non lo faccia nascere avvelenato dalla bile. Suggestisca a suo marito di fare qualche passo di conciliazione. Signora non è bello che un padre si faccia mantenere dai suoceri. Siamo tutti bravi a parlare.

Almeno pensi che i suoi contadini non ce l'hanno un padre che li campa.

**Moglie di Pio:** Quindi mio marito si sbraccia per la giustizia, ed è lui che deve fare un gesto di conciliazione? Gli agrari si alleano ai mafiosi, questi sparano alla gente e mio marito deve stare in galera? Voi ragionate davvero all'incontrario.

**Consigliere:** Senta signora, io sono dispiaciuto per lei. Ma a noi quello che preme è l'ordine. Alla gente, al popolo come vi piace chiamarlo, in genere piace la quiete. Preferisce starsene tranquilla. Troppe proteste troppe rivoluzioni, come le chiamate, lo confondono. Bisogna procedere grado a grado. Guardate che a furia di fare casino, voi comunisti, finisce che vi fate nuocere dalla gente. L'ordine, allora. Quello bisogna far prevalere. E l'ordine delle cose dice che la proprietà, la roba accumulata, è di chi l'ha accumulata. Quindi dobbiamo andarci con i piedi di piombo. Non è che possiamo fare un quarantotto, così, tutto in una volta. Signora, neppure la chiesa ci vuole mettere la buona parola per questi benedetti contadini. Provi a parlare con qualche prete. Ce l'ha un sagrestano di fiducia? Magari per suo marito invece ce la mettono la buona parola.

**Moglie di Pio:** In chiesa si dovrebbe andare, chi ci crede, per rendersi l'anima migliore, non per chiedere come favore quello che è un diritto.

**Consigliere:** Signora, gliel'ho detto, io non so che fare.

**Moglie di Pio:** Allora non me lo fate incontrare?

**Consigliere:** (allarga le braccia, esageratamente sconsolato) Si riguardi, signora. Mi raccomando.

BUIO

## Scena X

Festa. Sala da ballo di un salone nobile

Musica. Entrano diverse coppie danzando. Alcuni notabili prendono posto, in piedi o a sedere, tra le coppie che ballano

**Cavaliere:** Le arancine erano la fine del mondo.

**Duca:** E le cassate? Che mi dite delle cassate?

**Borghese arricchito:** Ricotta di Petralia.

**Cavaliere:** Ah Dicevo io! Si scioglie in bocca.

**Avvocato con la puzza sotto il naso:** La vede quella signorina?

**Cavaliere:** Quale?

**Avvocato con la puzza sotto il naso:** Quella con la scocca e il vestino rosa. Quella col seno che pare di marmo, cavaliere.

**Cavaliere:** Sì, sì, sì. Un infarto gli prende al commendatore se continua a ballare con la signorina.

**Avvocato con la puzza sotto il naso:** È la figlia del gabelloto del commendatore.

**Duca:** E l'ha invitata lui?

**Avvocato con la puzza sotto il naso:** L'ha invitata lui.

**Duca:** Al commendatore le femmine sempre gli sono piaciute. Ora però ha un'età. Una di queste volte queste femmine lo consumano di brutto.

**Borghese arricchito:** La signorina è un tipino frizzante. All'ultimo comizio del commendatore, in piazza, ha preso il microfono e ha detto che lei pure a un topo un bacio glielo darebbe se il commendatore glielo dovesse chiedere. Tanto si fida di lui. Ma a un comunista, no. Mai.

### RIDONO

**I Donna che balla:** C'è una luna da poesia.

**I Uomo che balla:** Voi siete il sole e io voglio essere la vostra luna.

**II Donna che balla:** Quindi, voi mi giurate che alla marchesina non le correte dietro?

**II Uomo che balla:** Non sarete mica gelosa?

**Don Gaetano:** Questi balli sono una manna per gli occhi. Certo questi giovanotti non sanno tenere le mani a posto. E le signorine ci mettono poco a sdilinquirsi. Ma come ha detto Nostro Signore? Crescete e

moltiplicatevi. E a questi uomini pigri bisognava metterglielo un poco di pepe.

**Marchese:** Don Gaetano, le dicevo di un amico. Un amico di amici, mi spiego. Io non lo conosco di persona. Ma persona di fiducia, mi dicono. Insomma, questo bravo ragazzo si lamenta. Dice ma che fa questa chiesa? Che s'è messa in testa pure lei che ai contadini le terre glielie dobbiamo regalare?

**Don Gaetano:** Vede, signor Marchese, tutti i figli di Dio, anche se troppo spesso se ne dimenticano, hanno un pochetto di spirito. Se no nostro Signore si faceva mettere in croce? E un poco di speranza gliela dobbiamo concedere, dunque.

**Marchese:** Don Gaetano, una cosa è la speranza, un'altra cosa la terra. Che fa ci mettiamo a regalarla e perdiamo un sacco di voti?

**Don Gaetano:** I regali li fa solo Dio, caro Marchese. E i regali si devono meritare. Con l'obbedienza e le buone azioni. Ora non è certo una buona azione pretendere le terre. Io lo ripeto sempre alla predica della domenica. Non è una buona azione rubare la roba degli altri.

**Marchese:** Ma che fate Don Gaetano? Pure voi vi mettete a sparlare gli agrari?

**Don Gaetano:** Ma che avete capito, Marchese? Che vi siete bevuto il cervello? Io dico ai contadini.

**Marchese:** Ah don Gaetano, uno smarrimento mi stava prendendo. Perché adesso ci sono pure preti che cominciano a parlare di redistribuzione. Almeno quando c'era il duce non è che chiunque si alzava e diceva la sua. Ma l'amico, di cui le parlavo, don Gaetano, si lamenta. Non è, dice, che ora la chiesa si dimentica di tutte le donazioni che abbiamo fatte?

**Don Gaetano:** Noi non dimentichiamo. Ma non è bello rinfacciare. Comunque domenica lo ribadisco dal pulpito. I comunisti sono peggio del diavolo. Va bene? Però i poveri non ce li dobbiamo scordare.

**Marchese:** Non ce li scordiamo, don Gaetano.

**III Uomo che balla:** Quest'anno a Natale, l'albero più alto del paese dobbiamo mettere in salotto.

**III Donna che balla:** Tu lo dici ogni anno. Ma sei tirchio.

**IV Donna che balla:** La chiamiamo Angelina, come tua madre?

**IV Uomo che balla:** La chiamiamo Clara, te l'ho detto cento volte. E a casa Claretta.

**Gabelloto:** Eccellenza, questa festa è degna di un re.

**Eccellenza:** Grazie, Vicè. Troppo buono. E ringrazia gli amici.

**Gabelloto:** Troppo buono lei, eccellenza.

**Eccellenza:** I formaggi, da leccarsi le dita. Tutti da Corleone vengono. E la carne pure. Tenera come un babà.

**Gabelloto:** Eccellenza, lei è una persona squisita. Pure gli amici miei lo dicono sempre.

**Eccellenza:** Senti Vicè, a proposito. Non è che tu agli amici gli puoi fare un discorsetto. Con i modi giusti, ovviamente. No perché, forse troppi ne devo assumere per controllare i campi. Magari gli puoi chiedere, che so, uno sconticino. Con i modi garbati, ovviamente.

**Gabelloto:** Eccellenza, ma che mi dice! Neanche lei mi pare. Una persona così nobile che si mette a fare discorsi da pidocchiosi? Ma che fa li dobbiamo deludere gli amici? Li dobbiamo offendere? E se poi capita qualche incidente, eccellenza?

**V Donna che balla:** Siete stato alla prima ieri sera?

**V Uomo che balla:** Ah se non ci fosse l'arte. Ma come farebbero gli uomini.

**VI Uomo che balla:** Tanto gentile e tanto onesta pare, la donna mia ...

**VI Donna che balla:** Ma in un batter d'occhio se n'è andata via. Augusto, svegliati. In moglie mi devi chiedere.

**Agrario 1:** Avete sentito? Il cardinale è stato all'Ucciardone.

**Agrario 2:** Ho saputo, ho saputo. I carcerati hanno fatto una festa! Veramente commovente.

**Agrario 3:** Pure Gasparino Pisciotta ha voluto incontrare.

**Agrario 1:** Quello ha la lingua lunga.

**Agrario 2:** Ha la testa che non gli funziona.

**Agrario 3:** Non vi preoccupate. Il cardinale è stato come un padre per lui. Ha fatto una lunga confessione ho saputo. E quello che si dice in confessione resta segreto, no?

**Agrario 1:** Quindi possiamo stare sicuri?

**Agrario 3:** Pisciotta muto rimane. E se poi riprendesse a fare il pazzo, ci devono pensare gli amici a risolvere il problema.

**Agrario 2:** La buona notizia è che questo Ruffini ha la testa un poco nelle nuvole, per fortuna.

**Agrario 3:** Come ha detto? Che la mafia non esiste? Almeno così pare che ha detto. Delinquenza spicciola, caso mai. Ma no mafia. E poi a parlare troppo di mafia, dice, si fa un'offesa ai siciliani.

**Agrario 1:** A lui di atei non gli dovete parlare.

**Agrario 2:** Atei e comunisti. Appena gli nominate i comunisti lui vede rosso. (Ridono)

**VII Donna che balla:** Tu non me lo dici più ti amo.

**VII Uomo che balla:** Ma lo penso, cara, lo penso. Che fa non si vede che lo penso?

**La musica si alza. Le coppie volteggiano con maggiore frenesia.**

**BUIO**

## Scena XI

Sala d'attesa in un carcere

**Moglie di Pio:** (con il bambino tra le braccia) Devo farglielo vedere.

**Guardia carceraria:** Deve?

**Moglie di Pio:** Devo. Ho scritto centinaia di lettere e finalmente m'hanno convocata.

**Guardia carceraria:** Signora, forse c'è qualche problema. Non l'hanno avvertita?

**Moglie di Pio:** Ancora? Ma è possibile che non vogliono fargli vedere suo figlio?

**Guardia carceraria:** Signora suo marito vuole mettere sottosopra lo Stato. Vuole mettere sottosopra i tempi, addirittura.

**Moglie di Pio:** Suo figlio. Si tratta di suo figlio, capito. Di pochi mesi. Cosa volete che possa fare?

**Guardia carceraria:** Signora, io eseguo ordini.

**Moglie di Pio:** I mafiosi invece possono incontrare chi vogliono. A loro i permessi si accordano in quattro e quattr'otto.

**Guardia carceraria:** Signora abbassi la voce, per favore. Ma che vuole finire in galera pure lei?

**Moglie di Pio:** Eh no vede, così è veramente troppo. Sono arrivata a pochi metri, adesso, e lei mi dice che c'è ancora un intoppo. Pio dice sempre che la giustizia prima o poi la spunta. Se non altro per il fatto che gli umani non sono fatti per vivere tra i soprusi. Però così anche la più grande pazienza si sfinisce. Davvero.

**Direttore** (entrando): Buongiorno, signora. Appuntato, lasci sedere la signora. Le vengono incontro, signora.

**Moglie di Pio:** Me lo fate vedere? Ce lo fanno vedere, gioia mia. Me lo fate abbracciare?

**Direttore:** Il bambino. Lo dia a me.

**Moglie di Pio:** Il bambino? (si ritrae)

**Direttore:** Che crede che glielo vogliamo rapire?

**Moglie di Pio:** Allora! Me lo fate vedere?

**Direttore:** Gli facciamo incontrare il bambino (si protende a guardarlo). È così grazioso.

**Moglie di Pio:** Io non posso vederlo? Perché?

**Direttore:** Vuolsi così colà dove si puote. (allarga esageratamente le braccia)

**Moglie di Pio:** No. (si ritrae col figlio in braccio. Breve pausa) Cioè sì. Va bene.

**Direttore:** Dia il bambino all'appuntato, signora.

**Moglie di Pio:** Vai da papà, Filippo. Dagli un bacio da parte mia. Io resto qui, Filippo. Ti aspetto. Qui.

L'appuntato si allontana col bambino.

**Moglie di Pio:** Lei che penserebbe, direttore, se a sua moglie fosse impedito di incontrarla? (Il direttore non risponde). Lei lo sa, direttore, che mio marito non ha mai fatto male a nessuno. Lei lo sa che Pio dei carabinieri che fanno il loro dovere ha sempre fatto l'elogio. Al capitano Dalla Chiesa gli ha stretto la mano pieno di emozione, quando il capitano ha arrestato i sicari di Placido Rizzotto. Tutti lo hanno visto. E ovunque andava lo ripeteva che persone come Dalla Chiesa sono il vanto di uno Stato

BUJO

## Scena XII

Parlatorio del carcere.

**Galluccio:** Venga, signor La Torre. Si accomodi qui. Sta arrivando.

**Pio:** Cosa gli dico, adesso?

**Galluccio:** E cosa gli deve dire. Le parole ancora non le può capire. Gli canti una canzone. Ma che sia dolce.

**Pio:** Sono chiuso qua dentro da troppo tempo. Tu dici che riesco ancora a tirarla fuori un po' di dolcezza?

**Galluccio:** Mia madre dice che la dolcezza tutti ce l'hanno in cuore. Pure i mostri ce l'hanno. L'hanno dimenticata, ma anche loro ce l'hanno. E poi lei, La Torre, ha un cuore grande.

**Pio:** Uno non lo sa cosa dire ad un figlio. Mi aiuterà Giuseppina. Lei sa sempre mettere una pezza alle mie ansietà.

**Galluccio:** Non chieda suggerimenti a me, eh. Però avere un figlio è una cosa che capita a tutti, insomma a tanti. Cioè ... in verità io pure mi paralizzerei. Però forse questo non glielo dovevo dire.

**Pio:** Perché un figlio è un evento grandissimo, Galluccio. Ogni volta che arriva un nuovo essere su questa terra, appare una novità. Un individuo insostituibile, capisce. Non ce n'è, non ce n'è stato e non ce ne sarà mai uno uguale. Ogni nascita è un momento eccezionale. E questo momento eccezionale continuerà a restare tale sino a che il neoarrivato rimarrà al mondo. Perciò dobbiamo darci da fare, tutti, per mantenerlo gentile il mondo. Una specie di giardino degno di tutte le novità che vi appariranno. (Pausa) Tu credi che incontrare suo padre in carcere lo possa impaurire?

**Galluccio:** Lei non ha niente di cui vergognarsi.

**Pio:** Mi tremano le gambe, però.

**Galluccio:** Io dico che a chiunque ha un cuore le gambe gli devono tremare davanti ad un figlio appena nato. Io dico che la fragilità dei neonati ci fa capire che dobbiamo essere buoni. E che è bello essere buoni. Io so parlare semplice, Pio.

Entra un secondino con il bambino tra le braccia

**Pio:** Posso prenderlo in braccio?

**Secondino:** Non si rompe mica.

**Pio:** Filippo! Fi-lip-po. Tu sei Filippo. E io sono Pio. Sono tuo padre, Filippo. E Giuseppina? Dov'è mia moglie?

**Secondino:** Non può entrare. Non hanno voluto.

**Pio:** Non hanno voluto?

**Galluccio:** Signor La Torre, non si arrabbi. Non adesso. Non con suo figlio tra le braccia. La dolcezza, si ricordi.

**Pio:** Ah? La dolcezza? Sì, sì. (parla al bambino) Vedi Filippo, questo è un posto chiuso. Un posto di disagio. Ma tuo padre ce lo hanno messo perché non si piegava ai soprusi contro la povera gente. Perché non lo accettava che si mancasse di rispetto alla giustizia. Comunque anche qui, ho trovato tanti uomini premurosi, sai? Non sono solo. Non ho paura. Non ti devi preoccupare per me. Sì. Cioè, in effetti sono io che devo prendermi cura di te. Per ora non mi è possibile, ma appena esco vedrai quante cose faremo insieme. Beh fare il padre non è un'impresa da poco. E, te lo dico ora, che le parole non puoi capirle, io mi chiedo se saprò farlo davvero come si deve. Ma ce la metterò tutta, Filippo. E ti prometto che continuerò ad impegnarmi perché la nostra terra divenga sempre più mite e accogliente. Io sono certo che tu avrai una miriade di belle qualità. Ti auguro che le tue qualità possano sempre brillare e che tu possa camminare sempre a testa alta, tendendo una mano a chi dovesse avere qualche difficoltà. Lo so, lo so che a parlare ai figli appena nati si rischia di essere disgustosamente retorici. Ma sono felice Filippo. Sono felice che ci sei.

**Secondino:** Adesso dobbiamo andare. Dobbiamo riportarlo alla madre.

**Pio:** Deve già andare via?

**Secondino:** Siamo già oltre il tempo concesso.

**Pio:** Non posso scrivere un messaggio a Giuseppina? Anche solo due righe.

**Secondino:** Non si può (prende il bambino dalle braccia di Pio. Si allontana).

**Pio:** Filippo (come chiamasse il bambino).

**Galluccio:** Abbraccialo. Un abbraccio d'amore è più di tutte le parole del mondo. Almeno finché siamo piccoli.

Pio si precipita verso il secondino. Abbraccia il bambino.

BUIO



## Scena XIII

### Stanza del Direttore del carcere

**Direttore:** Allora, Sardo, cosa c'è? Sono giorni che chiede un colloquio. Cos'altro ha da brontolare?

**Sardo:** Direttore qua succedono cose che non hanno né capo né coda.

**Direttore:** Lo dice a me? Qui dentro troppe cose non funzionano e sono lasciate all'improvvisazione. Io lo scrivo ogni mese al Ministero che i detenuti si devono recuperare, non lasciare a una specie di deriva.

**Sardo:** Assento pienamente, direttore Ma non è per alate questioni che ho chiesto l'incontro. Avrei qualche precisazione da fare a proposito della mia vicenda.

**Direttore:** Ancora con questa storia, professore? Ma cos'altro vuole precisare. Si è fregata la cassa con ottanta milioni. E' un fatto acclarato.

**Sardo:** Direttore, un linguaggio così crudo mi suona inaspettato. Quasi mi inibisce. Potrei però far presente che, al di là di tutte le giustificazioni che potrei esibire, senza dire che potrebbe essersi trattato di un deplorabile equivoco, ecco direttore, potrei quasi sostenere, senza alcun arbitrio, che lo Stato dovrebbe essermi grato.

**Direttore:** Grato, lei dice?

**Sardo:** Grato senz'altro. Dal momento che i soldi in questione scomparvero dalla cassa delle Cooperative siciliane. Insomma un bell'ammacco per chi voleva sostenere le lotte contadine.

**Direttore:** Non sarà venuto qui a chiedere un premio per il furto?

**Sardo:** Non arrivo a tanto, direttore. Non mi faccio simili illusioni. Ma al proposito continuo a chiedermi da qualche notte come sia possibile che Salvatore Di Benedetto si sia recato al cinema la sera stessa in cui vi ero anch'io e nella stessa sala in cui mi trovavo. Una simile passione di Di Benedetto per la settima arte mi appare alquanto sospetta. E che poi, senza neanche tentare un abboccamento con me, si sia precipitato a denunciarmi, mi appare assai più che un infausto scherzo del destino. Insomma ci sono tutti i presupposti del complotto. Il professor Sardo doveva cadere.

**Direttore:** Sardo, lei ha rubato ottanta milioni, non so se ricorda.

**Sardo:** D'accordo, d'accordo, non stiamo a sottilizzare. Comunque non è per questo che ho chiesto un colloquio.

**Direttore:** Per quale ragione, allora?

**Sardo:** Devo scrivere, direttore.

**Direttore:** Deve scrivere? Un romanzo? Le sue memorie?

**Sardo:** No, no, no. Non mi riconosco una vena da Silvio Pellico. Una lettera. Devo scrivere e inviare ai giornali una semplice lettera.

**Direttore:** Ah, una semplice lettera.

**Sardo:** Già. Una lettera. Niente di più.

**Direttore:** Non si può.

**Sardo:** Non si può?

**Direttore:** Eh no che non si può. E' vietato dal regolamento carcerario.

**Sardo:** Sospettavo, in effetti, un tale divieto. Ma mi è parso, in questi giorni, che forse si desse una qualche modifica.

**Direttore:** Modifica, in che senso?

**Sardo:** Perché mi consta che qualcuno le lettere, le invii.

**Direttore:** Senta professore, non sono in vena di scherzi e neppure di indovinelli.

**Sardo:** Nessuno scherzo direttore. Se dico che c'è chi spedisce corrispondenza è perché ne ho la massima contezza.

**Direttore:** E chi l'avrebbe spedita?

**Sardo:** Chieda a La Torre.

**Direttore:** A La Torre?

**Sardo:** Sì direttore, a La Torre. Io mi sono detto: non è credibile che il direttore non lo sappia. Perché se uno dirige non è possibile che non sappia quello che succede nel posto dove dirige. Mi ha assalito un dubbio, per la verità. Ma che fa qui dentro si fanno favori ai comunisti, magari?

**Direttore:** Qui non si fanno favori. Né ai comunisti, né a nessun altro. Si prepari a ritornare in cella professore.

**Sardo:** È che io le cose storte non le sopporto, direttore.

**Direttore:** (chiamando qualcuno fuori scena) Calandra. Calandra. Per favore mi riporti il professor Sardo nella sua cella. E vada a prendere La Torre. Presto.

## Scena XIV

### Corridoi del carcere

**Guardia:** La porto in un'altra cella.

**Pio:** Mi mettete da un'altra parte?

**Guardia:** Per un'intera giornata.

**Pio:** Per via della lettera, vero?

**Guardia:** Il regolamento lo proibisce.

**Pio:** E la punizione? Il braccio più violento? Cioè la giustizia si fa ingiustizia?

**Guardia:** Il signor Sardo ha parlato di favoritismi. E il direttore non vuole problemi. E poi di che si lamenta, signor La Torre. Anche la sua amata Russia, a quanto ne so, la vostra terra dell'uguaglianza, per faccende ancora più piccole manda ai lavori forzati.

**Pio:** A volte non la riconosco la mia Russia. Mi appare una speranza tradita, ogni tanto, l'Unione Sovietica. E tacere sui suoi abusi e soprusi, alla lunga, temo, si rivelerà un errore colossale.

**Guardia:** Va bene, va bene. Devo consegnarti al collega. Non c'è tempo per discorsi politici. (Lo spinge fuori scena. Poi grida come se parlasse ad uno che si allontana). Risparmi il fiato, signor La Torre. E stia attento, mi raccomando. Torno a riprenderla. Stia attento. Me lo prometta.

**BUIO**

## Scena XV

### Cella

**Rumori di chiavistelli e di cancelli che si chiudono. Luce**

**Fratello 1:** Cu trasiu? Uno scravagghiu trasiu?

**Fratello 2:** Uno scravagghiu sciancatu. Pari senza impetu.

**Pio:** Mi metto qui. Va bene qui?

**Fratello 1:** Mettiti unni vuoi.

**Fratello 2:** Basta che non occupi spazio.

**Pio:** Siete fratelli, dunque. O vi chiamano così per qualche somiglianza?

**Fratello 1:** Che fai, sfutti?

**Fratello 2:** Certo ca siemu frati. Una sola carne e un solo pensiero.

**Pio:** E uno solo vi basta?

**Fratello 1:** Fai lo sperto, fai! Io una cosa sola ti dico. Sulla mia pazienza, non ci fare troppo affidamento.

**Fratello 2:** Mio fratello persona seria è. Se lo fai incazzare, lui di brutto s'incazza.

**Fratello 1:** Ma dimmi una cosa, ma che hai fatto che ti misero ca rintra?

**Fratello 2:** Perché per metterti assieme a noi tu qualche cosa di serio serio lo devi avere fatto.

**Pio:** Di serissimo. Ho voluto le terre per i contadini.

**Fratello 2:** Ah un comunista sei. Quelli che hanno la manica larga.

**Fratello 1:** Chi i così i l'avutri, però.

**Pio:** Spettavano a loro.

**Fratello 2:** Tu u canusci a me frate? Lo sai che fece? Glelo dico, frate'?

**Fratello 1:** Diglielo.

**Fratello 2:** Mio fratello ci bucò la panza a uno che si sentiva tischi toschì. Non è che tu pure ti senti tischi toschì? Come ti senti tu?

**Pio:** A dirla tutta, piuttosto a disagio, adesso.

**Fratello 1:** Io non li sopporto quelli che s'annacano.

**Fratello 2:** Non li sopporta, che ci può fare? A proposito hai portato qualcosa?

**Pio:** Portato?

**Fratello 2:** Sì portato. Qualche regalo di ben arrivato. Che so, sigarette, dolcini, un pacco di caffè?

**Pio:** Qualche libro posso prestarvi, forse. Non è che me la goda qua dentro.

**Fratello 2:** Hai capito, fratè. A mani vuote venne.

**Pio:** Veramente non ci sono venuto. Mi ci hanno portato.

**Fratello 2:** Che fai, di nuovo lo sperto?

**Fratello 1:** Lascia stare, fratè. Non ti consumare. Comunque, mi piaci sai. Hai la battuta pronta. Facciamo un patto: io magari non ti scanno, perché mi viene da pensare che ti misero qua perché vogliono che io ti scanno. E io favori agli sbirri non ne faccio. Tu però ti tieni lontano. Fai come se non ci sei.

**Fratello 2:** Non è che russi? Perché a me non mi piace che mi disturbano il sonno.

**Fratello 1:** Fratè, se ti dà troppo incomodo, tu chiamami e te lo zitto io. Senti. ma com'è che ti chiami tu?

**Pio:** La Torre. Pio La Torre, mi chiamo.

**Fratello 2:** Mii nome! Una torre di una chiesa, praticamente.

**Fratello 1:** Senti a me Pio. Io al posto tuo, ci penserei due volte a dormire. Non te lo posso garantire che a me frate non gli scatta il nervoso la notte. Comunque, te lo ripeto, fai come se non ci sei.

**BUIO**

## Scena XVI

**Fuori dal carcere.**

**Un gruppo di persone avanzano con corde che li tengono legate per i polsi e per le caviglie**

**A:** Io neppure lo ricordavo com'era fatta una città.

**B:** Maria, anima mia. Sono qui, mi vedi. Ora torno ad abbracciarti.

**C:** Voglio mangiare una pentola intera di spaghetti all'aglio e l'oglio. E mi voglio prendere un caffè vero. No come quelli che mi facevo là dentro. Pure se preparartelo era una cosa che ti tirava su. E voglio farmi una doccia, che duri una giornata intera.

**D:** Molti dei nostri compagni non ci sono più. In carcere ce li ripetevamo ogni sera i nomi dei contadini e dei sindacalisti che ci hanno rimesso la vita per avere giustizia. Così non li dimentichiamo.

**E:** Mio cugino, Salvatore Catalano è finito sulla sedia a rotelle dopo gli scontri a Bisacquino. Ma mi ha fatto sapere che aver combattuto per la terra rimane un onore per lui.

**Pio:** In carcere ci sono rimasto 17 mesi. Ma ho sempre saputo di stare dalla parte giusta. 17 mesi sono tanti e momenti di scoramento, di frustrazione, di terrore non sono mancati.

**F:** I primi tempi il partito comunista sbandava e un po' ci siamo sentiti abbandonati.

**G:** A Palermo il partito si è incartato. I dirigenti si accusavano uno con l'altro.

**H:** Siccome c'era chi prendeva l'Unione Sovietica per oro colato, le accuse di tradimento e di individualismo borghese fioccarono.

**B:** Maria, anima mia, mi sei mancata. Più di come l'acqua manca agli assetati.

**Pio:** Mi sono sempre tenuto informato di quanto accadeva fuori. Qualche volta mi sono sentito disperato. Mi chiedevo se il partito capisse che il processo che mi riguardava fosse una cosa importante. Se la difesa fosse adeguata. Il partito poi ha saputo ricompattarsi. Non ci ha abbandonato. Ringrazio Paolo Bufalini, che ha fatto tanto per noi. Ringrazio l'avvocato, che il poliziotto che mi accusava ingiustamente, lo ha fatto crollare. Dentro un carcere è facile che ti venga lo scoramento. Ho tremato anche di paura. E quando è morta mia madre ed io non ero accanto a lei mi sono sentito infinitamente colpevole. Ma ho conosciuto anche delle gioie. Perché in galera ci sono tante persone, che hanno

commesso uno sbaglio, d'accordo, ma che sono anche piene di coraggio e hanno un cuore grande. E avrebbero voglia di ricominciare una vita diversa da quella che li ha portati in prigione.

Ma perché la voglia di ricominciare non se ne vada, queste persone devono sentire, sentire con tutti i sentimenti, che il bene è possibile, che il bene tutti hanno voglia di praticarlo, che il bene, se è bene, deve essere accogliente.

I: Ora dobbiamo trovare un lavoro. Un lavoro come si deve. Non di quelli che ti spezzi le reni per quattro lire e devi pure dire grazie che te l'hanno dato il lavoro.

J: Perché una persona che lavora, deve farlo perché gli piace o perché gli fa guadagnare il giusto, così che ai figli gli può dare una vita dignitosa.

K: A nessuna donna, a nessun uomo si dovrebbe chiedere di rinunciare alla gioia. Mentre chi ha è morto di fame pensa che la gioia si può soltanto rubare.

L: Il terrorismo mafioso non ci ha fermato. E non ci fermerà.

B: Maria, anima mia. Sto tornando a casa. E balliamo, Maria. Da quanto non balliamo?

Pio: Eravamo giovani. Eravamo impreparati. Ma eravamo pieni d'amore e di generosità. E questo ha l'amore di commovente: che il tu è più importante dell'io. E che nell'amore io e tu diventano un noi che crea un'altra vita. Certo abbiamo fatto degli errori. Non tutto è andato come sognavamo. Al nord si sono sviluppate le industrie e qua al sud ci lecchiamo ancora la sarda. Ma tanti diritti abbiamo saputo ottenerli. Abbiamo messo fine al dominio dei baroni, abbiamo denunciato le loro alleanze con la mafia, la mafia che solo fino al 1951 aveva ammazzato quarantacinque fra sindacalisti e dirigenti del partito. Ai contadini spesso le terre peggiori sono state date e in tanti hanno continuato a patire miseria e sopraffazioni. Ma centomila ettari sono stati espropriati. E sono sicuro che fra vent'anni soltanto, quando si racconterà che i braccianti nel corleonese tenevano in casa un secchio che usavano per cucinare gli spaghetti e insieme per lavarsi i piedi, beh sono sicuro che sembrerà un'esagerazione. Non sono un ingenuo. Non è che esco da galera e la giustizia trionfa. La mafia non è scomparsa e la corruzione continua a corrodere gli animi. Però abbiamo preso consapevolezza dei diritti. Ora lo sappiamo che i diritti sono diritti e che agli umani non si possono negare. Ora lo sappiamo che la giustizia non la si può ignorare o sbeffeggiare. Spero solo che mai ce lo dimenticheremo. Ora ci crediamo che ci si deve vergognare a fare soprusi alla gente, a fare del male a qualcuno. Lo so che suona retorico. Ma se si pensa quanti secoli ci

sono voluti, beh fa pure piacere poterlo dire: ora lo sappiamo che tutti, non soltanto i ricchi e i potenti, hanno diritto ad una vita libera e felice. Nessuno lo può più ignorare.

Il gruppo si libera dalle corde e intanto recita i versi della poesia di E. Dickinson

A: La speranza è quella cosa piumata

B: che si viene a posare sull'anima

C: Canta melodie senza parole

D: e non smette mai

E: E la senti dolcissima nel vento

F: E dura deve essere la tempesta

G: capace di intimidire il piccolo uccello

H: che ha dato calore a tanti

I: lo l'ho sentito nel paese più gelido

J: e sui mari più alieni

K: Eppure mai, nemmeno allo stremo,

L: ha chiesto una briciola di me.

Pio: Cambiare per non cambiare niente. E' questa la tiritera che ripetono a proposito della Sicilia. Non credeteci. Non crediamoci più. Lo si dice perché si ha paura delle delusioni. Lo si dice per spegnere ogni speranza. Senza speranza, però, o si è morti o si è divenuti senza cuore. Senza impegno, senza partecipazione, senza responsabilità, la speranza non sopravvive. E si prosciuga la vita. Non c'è domani senza speranza. Rimane solo un oggi di violenza e di abusi. E un passato di aspettative tradite. Così dirò ai miei figli: dovete mettere le ali alla speranza. Ovunque si poserà renderà gli umani più lieti e gentili.

Tutti scendono in sala. Avanzano verso il fondo della sala, stringendo le mani e ripetendo agli spettatori che salutano "Senza responsabilità, la speranza non sopravvive" o "Dovete mettere le ali alla speranza" o "Non c'è domani senza speranza". Sul fondo della scena appare la scritta (o una voce fuori campo ripete le seguenti parole): Pio La Torre, assieme al suo amico ed autista Rosario Di Salvo, viene ucciso dalla mafia a in via Carini a Palermo, alle 9,30 del 30 aprile 1982. Grazie alla legge da lui proposta è stato introdotto nel codice penale italiano il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso che prevede anche la confisca dei beni frutto di attività illecite. Due colpi durissimi alla mafia, dunque.

BUIO

ricordi  storia

1. *Pio La Torre. Ricordi di una vita pubblica e privata.*
2. *Il caso Battaglia.*  
di **Mario Ovazza**
3. *Pio La Torre. Palermo, la Sicilia, il PCI, la Mafia*  
di **Giovanni Burgio**
4. *Pio La Torre. Orgoglio di Sicilia.*  
di **Vincenzo Consolo**
5. *Fango.*  
di **Gabriello Montemagno**
6. *Dalla parte giusta.*  
di **Gianfranco Perriera**

studi  contributi

1. *Mai più soli. Libro bianco sulle vittime del racket e dell'usura.*  
di **Gilda Sciortino**

STUDIO  RICERCA  
collane

1. *Le Carte in Regola. Piersanti Mattarella, un democristiano diverso.*  
di **Pierluigi Basile**
2. *Mafia, linguaggio, identità.*  
di **Salvatore Di Piazza**
3. *La Mafia palermitana.*  
di **Vittorio Coco**
4. *Discorsi sulla mafia*  
di **Giovanni Frazzica e Attilio Scaglione**
5. *La mafia in cantiere*  
a cura di **Salvatore Sacco**

